

IFEL PDF

IFEL PDF

02/03/2010 Avvenire - Nazionale	4
piccole e medie imprese boom di fallimenti al nord	
02/03/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	6
Bruxelles chiede nuovi sforzi alla Grecia Più tasse e meno salari per gli statali	
02/03/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	7
Pil ancora giù, migliora il fabbisogno	
02/03/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	8
Disoccupazione record dal 2004 Le assunzioni? Energia e sanità	
02/03/2010 Finanza e Mercati	9
Istat: «Pil in caduta libera nel 2009 Disoccupazione record a gennaio»	
02/03/2010 Finanza e Mercati	10
Crisi aziendali, Scajola in campo: «Già salvati 40.000 posti di lavoro»	
02/03/2010 Finanza e Mercati	11
Pensioni, Fini avverte: «Riforma necessaria»	
02/03/2010 Finanza e Mercati	12
Bce annuncia asta p/t con tasso 1%	
02/03/2010 Il Messaggero - Nazionale	13
La Ue chiede alla Grecia altre misure antideficit	
02/03/2010 Il Messaggero - Nazionale	14
E la spesa pubblica ormai vale oltre metà della ricchezza prodotta	
02/03/2010 Il Messaggero - Nazionale	15
Oggi il via al XV congresso sul tema della riforma fiscale	
02/03/2010 Il Messaggero - Nazionale	16
Arriva il "fallimento" anche per gli enti locali	
02/03/2010 Il Sole 24 Ore	17
Italia sul podio del fotovoltaico	
02/03/2010 Il Sole 24 Ore	19
Prodi: anglosassoni manipolatori	

02/03/2010 Il Sole 24 Ore	20
Casini: il Pdl implode Sull'economia manca un disegno riformatore	
02/03/2010 Il Sole 24 Ore	23
Un'Iva più europea per ripartire	
02/03/2010 Il Tempo - Nazionale	25
Fisco pesante ma la riforma non parte	
02/03/2010 ItaliaOggi	26
L'Irap è l'imposta più contestata	
02/03/2010 ItaliaOggi	27
Pensioni, riforma in chiaroscuro	
02/03/2010 ItaliaOggi	29
Formazione, 50 milioni alla mobilità	
02/03/2010 ItaliaOggi	30
Via libera dell'Inps al Cud 2010	
02/03/2010 ItaliaOggi	32
Scudo per i 2000	
02/03/2010 ItaliaOggi	33
Pil in calo, sale la pressione fiscale	
02/03/2010 L Unita - Nazionale	35
Il governo dei tagli nomina altri quattro sottosegretari	
02/03/2010 La Repubblica - Nazionale	36
"I no smog day? Inutili e costosi"	
02/03/2010 La Stampa - NAZIONALE	37
Osvaldo Napoli Anci «Il fallimento politico valga anche per i ministri»	
02/03/2010 Libero	38
Non bastano gli incentivi, il governo tagli subito l'Irap	
02/03/2010 MF	39
Pa, basta ritardi nei pagamenti	

IFEL PDF

28 articoli

il rapporto I dati diffusi ieri dal Cerved fotografano le difficoltà del sistema imprenditoriale italiano Nel corso del 2009 balzo dei crac (+23%) e dei concordati preventivi (+62%), fenomeno che ha colpito soprattutto il mondo dell'industria e delle costruzioni, le regioni settentrionali e le aziende più piccole IL MORSO DELLA CRISI

piccole e medie imprese boom di fallimenti al nord

la disoccupazione sale; 8,6% in europa al 9.9% Istat la mancanza di lavoro interessa soprattutto-i giovani Senza posto il 26,8% degli under 24
DA ROMA NICOLA PINI

Più disoccupazione e più fallimenti di azienda: sono le due facce di una stessa medaglia, la recessione, che sta presentando un conto salatissimo ai lavoratori e alle imprese. Nel corso del 2009 si è registrato infatti un balzo dei fallimenti (+23%) e dei concordati preventivi (+62%), fenomeno che ha colpito soprattutto il mondo dell'industria e delle costruzioni, le regioni del Nord e le piccole aziende. Si allarga ancora intanto l'esercito dei senza lavoro: ha raggiunto a gennaio quota 2 milioni 144mila, con una crescita di 334mila unità in dodici mesi. Si tratta dell'8,6% della popolazione attiva, informa l'Istat, la soglia più alta mai registrata da almeno sei anni. Tra i giovani poi la mancanza di lavoro è un'epidemia: colpisce oltre uno su quattro (il 26,8%) degli under 24. La difficoltà del sistema imprese italiano risulta evidente dal rapporto diffuso ieri dal Cerved, secondo il quale nel 2009 sono state oltre 9.200 le imprese che sono fallite: rispetto al 2008 (quando già si era registrato un aumento) si tratta del 23% in più. Dopo la brusca riduzione delle procedure fallimentari seguita alla riforma della disciplina, spiega il Cerved, dall'aprile del 2008 i fallimenti hanno preso a correre, con una crescita a doppia cifra che dura da sette trimestri: in pratica da quando la recessione ha cominciato a colpire l'Italia. Il dossier evidenzia che dietro i casi più eclatanti registrati delle cronache (da Eutena alla Antonio Merloni, da Omsa a Martella Burani) la galassia di imprese arrivate al capolinea è vasta e radicata, composta prevalentemente (75%) da società di piccola dimensione. L'impennata dei fallimenti ha toccato più il Nord Ovest (+33%) e il Norcf Est (+26%), cioè le zone dove è più diffusa l'industria manifatturiera, che il Centro-Sud (+16%). Nella sola Lombardia sono fallite quasi duemila aziende, ma è il Frulli Venezia Giulia ha registrare il record di aziende in liquidazione in rapporto al numero complessivo e la Liguria a segnare il tasso di incremento più marcato (+48%). Trai settori è quello delle costruzioni a soffrire di più con un armento del 33% delle procedure nel 2009, seguito dall'industria (+26%). In crescita, secondo il rapporto del Cerved, anche il ricorso al concordato preventivo (una procedura per le imprese in crisi meno drastica di quella fallimentare) che nel 2009 ha superato i 900 casi con una crescita del 62% sul 2008. La crisi non è meno grave dal punto di vista del mondo del lavoro. Nell'ultimo anno l'economia italiana ha perso 307mila posti (unità a tempo pieno) e se il conto si fa partire dal 2008 la quota sale oltre il mezzo milione. Questo ha determinato una crescita dei disoccupati (+1,3% annuo) e degli inattivi (cioè di chi non cerca il lavoro), saliti di 172mila unità dal gennaio 2009. Per fortuna la dinamica sembra in rallentamento e rispetto al dicembre scorso i disoccupati sono «solo» 5mila in più. Le previsioni degli economisti tratteggiano però un ulteriore aumento del tasso di disoccupazione che potrebbe arrivare al 9% nel corso del 2010, specie se non tutti i lavoratori in cassa integrazione riusciranno a essere riassorbiti nelle loro aziende. Per ora, nota comunque il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, la rilevazione Istat conferma «l'importanza dell'esteso impiego di ammortizzatori sociali e contratti di solidarietà che conservano i rapporti di lavoro, mantenendoci così significativamente al di sotto della media dell'Eurozona». Con il suo 8,6% di disoccupati l'Italia si mantiene infatti in buona posizione rispetto al 9,9% medio segnalato da Eurostat. Un raffronto che il leader del Pd Pierluigi Bersani vede però «parzialmente occultato da effetti statistici» mentre il «governo come un disco rotto ripete che stiamo meglio di altri».. A destare allarme è soprattutto l'escalation della disoccupazione giovanile, che con un tasso vicino al 27% è in questo caso agli ultimi posti in Europa. Un dato che «evidenzia l'effetto crisi su lavoratori che hanno in maggioranza un contratto flessibile», spiega il segretario confederale

Uil, Guglielmo Loy. Parla di «dati preoccupanti» Giorgio Santini della Cisl, mentre per Fulvio Fammoni (Cgil) «il 2010 si conferma difficilissimo».

La crisi dell'euro Il ministro Papacostantinou: faremo tutto ciò che serve

Bruxelles chiede nuovi sforzi alla Grecia Più tasse e meno salari per gli statali

Luigi Offeddu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES - «Faremo quello che serve, prenderemo in considerazione e adotteremo anche misure aggiuntive»: lo promette Giorgio Papacostantinou, ministro delle finanze greco, al capezzale del suo paese malato insieme con Olli Rehn, commissario europeo agli affari economici e monetari. Traduzione in soldoni: la Grecia trangugia un'altra purga di austerità economica, accetta di dare un altro giro di vite (all'in su) alle tasse, e (all'in giù) ai salari dei propri dipendenti pubblici; mentre l'Europa, non per spirito altruistico ma per «assicurare la stabilità della zona Euro» (parole di Rehn), valuterà queste nuove cure, e se le giudicherà adeguate metterà mano alla borsa comunitaria. La Ue dice di essere pronta, oggi, «a sostenere la Grecia». E ricorda di essere stata proprio lei, a chiedere «misure aggiuntive», anche se quelle già varate per oltre 4 miliardi di euro «sono giuste, vanno nella giusta direzione»; lo ha fatto, perché la situazione macroeconomica e dei mercati mostra «rischi reali che debbono essere affrontati».

Nel frattempo, vengono riconfermate tutte le promesse greche già fatte di fronte al burrone del possibile «default», la dichiarazione di insolvenza di uno Stato sovrano: entro quest'anno riportare il deficit dal 12,7 per cento all'8,7 del Pil, il prodotto interno lordo; e più oltre, entro il 2012, tornare a quel 3% fissato dal Patto di stabilità della Ue. In due parole: risanamento, risanamento a tutti i costi. Perciò si parla di temporanea abolizione della quattordicesima mensilità, di parziale congelamento delle pensioni, di aumento dell'Iva, di nuove imposte sui carburanti e sui beni di lusso, e così via.

La visita del commissario Ue ad Atene non porta, come risultato immediato, quel piano di salvataggio da 20-30 miliardi di euro, più volte preannunciato nelle scorse settimane. Né ancora si profilano gli investitori istituzionali tedeschi o francesi che dovrebbero rastrellare dal mercato almeno una parte dei titoli pubblici greci. Ma nella complessa trattativa in corso fra Bruxelles e il governo greco, i colloqui svoltisi ieri ad Atene sono comunque un tassello in più, un'attestazione di ritrovata (almeno a parole) fiducia reciproca. «E' molto importante - dice da Berlino la cancelliera Angela Merkel - che i mercati abbiano fiducia nell'euro», e perciò la Grecia deve mantenere le sue promesse.

Luigi Offeddu

RIPRODUZIONE RISERVATA

8,7% la quota di deficit pubblico in rapporto al Pil obiettivo della Grecia entro la fine dell'anno dal 12,7%. Entro il 2012 rientro al 3%

Conti pubblici Il deficit 2009 dal 2,7 al 5,3%. Saldo al netto degli interessi negativo, non accadeva dal '90

Pil ancora giù, migliora il fabbisogno

Prodotto lordo in calo del 5%, mai così male dal '71. Tiene il gettito fiscale
Mario Sensini

ROMA-L'Istat conferma. Il 2009 è stato l'anno peggiore per l'economia italiana dal 1971, ovvero da quando vengono rilevate le statistiche dei conti pubblici. Il prodotto interno lordo è diminuito del 5%, con il deficit pubblico salito dal 2,7 al 5,3% del Pil (Prodotto interno lordo) ed il debito passato dal 105,8% al 115,8% del prodotto. Ed un avanzo primario, cioè il saldo tra le entrate e le spese di bilancio al netto di quelle per interessi, che torna dopo lunghi anni in rosso -0,6%.

Se la debacle dell'economia e della finanza pubblica del 2009 era prevista, qualche sorpresa positiva arriva invece dall'andamento dei conti pubblici in questi primi due mesi dell'anno. Secondo il ministero dell'Economia, a febbraio il fabbisogno del settore statale si è fermato a 13 miliardi di euro, un miliardo in meno rispetto al febbraio del 2009. Nei primi due mesi, tenendo conto dell'avanzo di gennaio, il fabbisogno complessivo si è quindi attestato a 8,8 miliardi di euro, quasi la metà rispetto al passivo di 15,5 miliardi del primo bimestre dell'anno scorso.

A incidere positivamente sui conti, secondo il Tesoro, sono state sia la «contenuta dinamica della spesa pubblica», che la «buona tenuta del gettito fiscale» derivante soprattutto sulla forte stretta impressa sul finire dell'anno alle compensazioni automatiche tra debiti e crediti Iva da parte dei contribuenti.

Anche quest'anno, secondo le previsioni del governo, il deficit resterà comunque su livelli elevati (5%) ed il debito continuerà a salire leggermente (116,9% del Pil a fine anno, secondo le stime del governo aggiornate a febbraio). Nel 2009 la caduta del pil italiano è stata simile a quella registrata in Germania, Regno Unito e in Giappone. Le esportazioni sono diminuite del 19,1% (l'import del 14,5%), mentre i consumi nazionali sono scesi dell'1,2% e gli investimenti dell'12,1%. Con la caduta del pil del 5% e una flessione più ridotta delle entrate fiscali (il calo è stato del 2,3%) è risalita anche la pressione fiscale complessiva, dal 42,9% del 2008, al 43,2%. Un valore, si sottolinea al Tesoro, su cui hanno inciso anche le entrate straordinarie dello scudo fiscale, le altre imposte in conto capitale e l'impennata degli incassi legati ai giochi e ai concorsi pubblici. Le spese complessive dell'amministrazione pubblica sono risultate pari al 52,5% del Pil, contro il 49,4% dell'anno precedente, una crescita dovuta anche all'aumento delle prestazioni sociali in denaro (+5,1% tra Cig (Cassa integrazione guadagni), assegni di disoccupazione e bonus famiglia). «Considerando anche il 2008 noi arretriamo in misura doppia rispetto all'area Ocse. Mentre il governo continua a ripetere come un disco rotto che stiamo meglio degli altri. C'è il rischio di un avvitamento della situazione e chi dovrebbe guidare la reazione del paese parla di altro e sta con le mani in mano» dice il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. «L'opposizione cammina con la testa rivolta all'indietro e vede solo il passato. Sappiamo che il 2010 registrerà una crescita dell'1-1,2% e che l'attività industriale sta ricominciando a crescere. Dall'opposizione mi aspetterei un contributo più costruttivo in questa fase difficile» replica il ministro dello Sviluppo Economico, Claudio Scajola.

Mario Sensini

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'industria Claudio Scajola, ministro per lo Sviluppo economico: l'attività industriale sta ricominciando a crescere

A febbraio A febbraio il deficit statale si è fermato a 13 miliardi di euro, un miliardo in meno rispetto al 2009

Il caso Calderone: la priorità è rilanciare la formazione e la creatività

Disoccupazione record dal 2004 Le assunzioni? Energia e sanità

I consulenti del lavoro: agricoltura, posti cresciuti del 23%

Isidoro Trovato

MILANO - Il dato era prevedibile ma non meno preoccupante: l'Istat ieri ha calcolato che a gennaio l'Italia ha perso circa 300 mila occupati rispetto allo stesso mese del 2009. Il tasso di disoccupazione invece si posiziona all'8,6%, il livello più elevato raggiunto dal gennaio 2004 quando si era attestato all'8,3%. La disoccupazione giovanile, invece tocca quota 26,8% con una crescita di 2,6% rispetto all'anno scorso. Secondo l'istituto nazionale di ricerca inoltre il numero delle persone in cerca di occupazione è ormai pari a 2 milioni e 144 mila, in crescita del 18,5% rispetto a gennaio 2009. Ma i dati dell'occupazione possono riservare risvolti anche sorprendenti. L'indagine della Fondazione studi Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, per esempio, tratteggia una strana mappa dell'emergenza occupazionale: nel 2009 il Nord ha subito maggiori cessazioni di lavoro (737 mila) rispetto al Centro e soprattutto a paragone con il Sud (229 mila). È chiaro che in una fase di crisi come quella attuale debba essere un Nordest, che per anni ha trainato produzione e manifatturiero, a pagare in termini di licenziamenti. Il Sud, invece, aveva poco da perdere anche durante la fase recessiva. Ma la vera sorpresa emersa dalla ricerca è rappresentata dalla regione Calabria che risulterebbe l'unica ad aver incrementato la forza lavoro durante il 2009. Nella regione dei disordini con i clandestini e dell'emergenza sociale succede che in anno di estrema sofferenza globale si registrino 301 mila assunzioni e 276 mila cessazioni con un saldo positivo unico in Italia. « Adesso è necessario intervenire - afferma la presidente dell'Ordine dei consulenti del lavoro, Marina Calderone - la strategia per dare opportunità ai disoccupati e ai giovani passa attraverso la formazione e la riqualificazione, nonché la riduzione del costo del lavoro. Su queste direttrici dovranno indirizzarsi le nuove politiche attive del lavoro ». Qualcosa di inedito però emerge anche in merito ai settori che hanno aumentato le loro offerte occupazionali. Ad assumere di più è stato il settore agricolo (+21,36%) che ha registrato un calo complessivo dei fatturati ma con una mole di lavoro persino superiore al passato (con il conseguente aumento della richiesta di forza lavoro). Ma le opportunità sono arrivate anche dalla produzione e distribuzione di energia, gas e acqua (+13,32%) e dalla sanità (+7,44%). E poi ci sono le porte a cui è inutile bussare se si è in cerca di assunzione: il settore finanziario (-25,4% rispetto al 2008) e quello delle industrie manifatturiere (-20,7%). Ma questa è tutt'altro che una sorpresa.

Isidoro Trovato

RIPRODUZIONE RISERVATA

8,6% Il tasso di disoccupazione calcolato dall'Istat a gennaio. Nel corso del 2009 sono stati persi 307 mila posti di lavoro Prove di uscita Le opportunità sono arrivate dalla produzione e distribuzione di energia, gas e acqua (+13,32%) e dalla sanità (+7,44%). Ancora in calo del 25% il settore finanziario Il rapporto Il calo della Calabria, unica regione che registra un saldo attivo tra assunzioni e tagli. L'effetto crisi nel Nord, sono stati persi 730 mila posti di lavoro

Istat: «Pil in caduta libera nel 2009 Disoccupazione record a gennaio»

Primato negativo per la crescita: -5%. Mentre a inizio 2010 sale all'8,6% (massimi dal 2004) l'indice dei senza-lavoro. Pressione fiscale a quota 43,2%

FRANCESCO NATI

Ai massimi il numero dei senza-lavoro, mentre il Pil segna il minimo storico nel 2009. Questo, in sintesi, il senso dei dati diffusi ieri dall'ultimo rapporto Istat sul 2009, secondo cui tasso di disoccupazione continua a salire e a gennaio posizionandosi all'8,6%, dall'8,5% di dicembre 2009. Un numero che, secondo l'istituto di statistica, rappresenta il dato peggiore da gennaio 2004, inizio delle rilevazioni. Quanto ai conti, nello scorso anno il prodotto interno lordo italiano è diminuito del 5% a fronte della precedente rilevazione, effettuata con diversi metodi statistici (la prima stima del Pil segnava una contrazione del 4,9%). In questo caso si tratta di un record assoluto: «È il dato peggiore da sempre - spiega l'istituto guidato da Enrico Giovannini - ovvero almeno dal 1971, quando è cominciata la rilevazione statistica». Vola anche il debito pubblico, a quota 115,8% al termine del 2009. Mentre la pressione fiscale è aumentata a 43,2 per cento, superiore di 3 decimi di punto rispetto al valore del 2008. Nel 2009 le entrate totali, pari al 47,2 per cento del Pil, sono diminuite infatti dell'1,9 per cento rispetto all'anno precedente (nel 2008 erano cresciute dell'1,1 per cento). Le uscite totali sono risultate pari al 52,5 per cento del Pil (49,4 per cento nel 2008), con una variazione del +3,1 per cento. In valore assoluto, l'indebitamento netto è aumentato di circa 38.200 milioni di euro, attestandosi al livello di 80.800 milioni di euro. Come già gli economisti si attendevano, i motivi della flessione dell'attività produttiva vanno ricercati nella contrazione delle esportazioni (-19%) e degli investimenti (-12,1%) mentre i consumi privati sono scesi «soltanto» dell'1,8 per cento. Anche i conti pubblici hanno risentito, ovviamente, della più forte recessione mai verificatasi, con ogni probabilità, dal dopoguerra a oggi (e certamente, in ogni caso dal 1971, anno d'inizio delle serie Istat). Pertanto, il rapporto deficit/Pil si è attestato al 5,3% contro il 2,7% del 2008. Quanto alla spesa pubblica in totale nel 2009 è aumentata del 3,1 per cento e le spese di parte corrente sono salite del 2,3% (grazie a una riduzione del 12,2% per cento dei pagamenti per interessi). Per effetto della forte caduta del denominatore, il rapporto debito pubblico su Pil si è attestato al 115,8% (anche il dato del 2008 è stato rivisto al rialzo). Tornando ai dati sul lavoro, il tasso di disoccupazione giovanile è pari al 26,8%, con una crescita di 0,3 punti percentuali rispetto al mese precedente e di 2,6 punti percentuali rispetto a gennaio 2009. La disoccupazione maschile raggiunge a gennaio un livello pari a 1 milione 147 mila unità, in aumento del 2,1 per cento (+23mila unità) rispetto al mese precedente e del 27,2% (+245mila unità). Il numero di donne disoccupate è invece pari a 997.000 unità con una riduzione dell'1,9 per cento rispetto a dicembre (-19mila unità), a fronte di un aumento del 9,8 per cento rispetto a gennaio 2009 (+89mila unità).

Crisi aziendali, Scajola in campo: «Già salvati 40.000 posti di lavoro»

Il ministro dello Sviluppo Economico respinge le accuse di immobilismo: «Chiusura evitata per 50 aziende a rischio» E conferma: «Nel 2010 crescita fino all'1,2%»

Il governo è in prima linea per risolvere la crisi d'impresa, e la dimostrazione sono i circa «40 mila posti di lavoro salvati» nelle ultime vertenze aziendali. Parola di Claudio Scajola, che ieri ha replicato alle accuse lanciate dall'opposizione dopo gli ultimi dati Istat, che parlano di una disoccupazione record. «Gli esponenti dell'opposizione, a cominciare dal segretario del Pd Bersani, camminano con la testa rivolta all'indietro e vedono solo il passato», ha dichiarato il ministro dello Sviluppo economico. «Tutti sappiamo da tempo che il 2009 è stato un anno terribile per l'economia, che il Pil e la produzione industriale sono crollati come in altri Paesi, dalla Germania al Giappone alla Gran Bretagna. Ma sappiamo anche che la ripresa, sia pure lenta e timida, è iniziata. Sappiamo che il 2010 registrerà una crescita del Pil dell'1-1,2 per cento e che l'attività industriale sta ricominciando a crescere, anche grazie alla riduzione del valore dell'euro sul dollaro, che sta ridando fiato alle nostre esportazioni, aumentate in gennaio del 4,7%». Scajola ha anche ricordato come pure il Centro studi di Confindustria abbia indicato in febbraio un aumento della produzione industriale dello 0,8% rispetto a gennaio, che aveva già registrato un analogo aumento su dicembre. «Dai minimi del marzo 2009, che aveva segnato una riduzione del 20,9% rispetto al picco di aprile 2008, il recupero della produzione industriale è stato secondo Confindustria del 6,1%», ha aggiunto il numero uno dello Sviluppo economico rispondendo anche alle critiche sulla inutilità dei tavoli di crisi in corso al dicastero: «Non è vero - ha detto - che gli oltre 150 tavoli di crisi aperti al Ministero siano inutili: abbiamo già dato risposta ad almeno 50 crisi aziendali, salvaguardando oltre 40 mila posti di lavoro. Solo negli ultimi giorni abbiamo raggiunto intese positive per Alcoa, Vinyls, Omsa, Antonio Merloni e stiamo lavorando per garantire un futuro di sviluppo a Termini Imerese». Insomma, «dall'opposizione - ha concluso Scajola - mi aspetterei un contributo più costruttivo in questa fase difficile, nell'interesse del sistema produttivo e dei lavoratori».

Pensioni, Fini avverte: «Riforma necessaria»

Gianfranco Fini torna a pungolare il governo, accendendo i riflettori sulle ultime dichiarazioni di Giulio Tremonti in materia previdenziale. «Non oggi o domattina, ma sulle pensioni qualcosa si deve fare. Sacconi e Tremonti hanno ragione quando dicono che non abbiamo la stessa urgenza di altri Paesi, ma questo equilibrio, magari tra dieci anni, è inevitabilmente destinato a rompersi», ha dichiarato ieri il presidente della Camera, lanciando l'ennesima stoccata al ministro dell'Economia.

Bce annuncia asta p/t con tasso 1%

L'operazione è attesa per oggi. Il fabbisogno di liquidità per il periodo che va dal primo al 9 marzo viene indicato in 232,675 miliardi di euro

La Banca centrale europea ha annunciato ieri i termini della principale asta di rifinanziamento con durata sette giorni e scadenza fissata per il 10 marzo che avrà luogo al tasso fisso dell'1% e con ammontare illimitato. Come precisato da un comunicato diffuso dall'Eurotower, il fabbisogno di liquidità per il periodo che va dal primo al 9 marzo viene indicato in 232,675 miliardi di euro mentre l'ammontare «benchmark» risulta negativo per 248,5 miliardi di euro. L'aggiudicazione avrà luogo oggi 2 marzo con la fase di regolamento prevista per domani 3 marzo quando scade una precedente operazione dal valore complessivo di 81,421 miliardi di euro. Sul fronte del ricorso delle banche dell'Eurozona a sportello depositi della Bce, l'istituto centrale guidato da Jean-Claude Trichet ha precisato che è in aumento a 200,77 miliardi (190,885 miliardi il giorno prima), remunerato a un tasso dello 0,25%. Le richieste di prestiti allo sportello marginale, sottoposte a un tasso dell'1,75%, sono state pari a 178 milioni (104 milioni). Gli acquisti di covered bond da parte della bce nel quadro del piano da 60 miliardi partito a inizio luglio sono saliti a quota 38,774 miliardi, con un incremento di 610 milioni venerdì rispetto ai precedenti 38,134 miliardi. Il totale per la settimana scorsa sale così a 1,355 miliardi (+82 milioni rispetto all'ottava precedente), il volume più consistente su base settimanale da gennaio.

Il premier greco Papandreu con il commissario europeo Rehn

La Ue chiede alla Grecia altre misure antideficit

Prodi: rischio contagio in Eurolandia? Non lo vedo
ROSSELLA LAMA

ROMA K Il commissario agli Affari economici e monetari della Ue ha chiesto al governo greco di «esaminare misure aggiuntive» per far fronte alla crisi. Olli Rehn ieri era ad Atene dove ha incontrato i vertici del governo Papandreu. Ha verificato che «le misure fiscali e strutturali annunciate sono in via di implementazione», ma ha insistito sul fatto che i tagli previsti non sono sufficienti a riportare nel 2012 il deficit al 3%, dall'attuale 12,7%. Il piano di austerità del governo prevede il congelamento dei salari dei dipendenti pubblici, il taglio e il tetto dei bonus dei manager, la riduzione del 10% delle spese del governo, e l'innalzamento dell'età pensionabile da 65 a 67 anni. Una cura dimagrante tutt'altro che trascurabile, e contestata sia dai sindacati, che la giudicano troppo dura, che dalla Ue, per la quale è invece troppo leggera. Troppo blanda per riuscire a tagliare in tre anni il deficit al 3%. Da tempo Bruxelles insiste per aggiungere altri sacrifici come l'aumento dell'iva e il taglio della quattordicesima mensilità dei pubblici dipendenti. «Il governo farà tutto il possibile per ridurre il deficit, se necessario prenderà misure addizionali», ha assicurato il ministro del Lavoro, Loverdos. Ma certo Papandreu è stretto tra una durissima contestazione interna e le richieste degli altri partner di Eurolandia che mal digeriscono di essere obbligati ad aiutare la Grecia per non mettere a rischio la stessa tenuta della moneta unica. «Le difficoltà economiche saranno affrontate insieme», da Atene e Bruxelles, ha ripetuto il commissario Olli Rehn. La Grecia non sarà lasciata sola, ma sul tavolo dovrà mettere uno sforzo maggiore. Venerdì il premier Papandreu andrà a Berlino dalla cancelliera Angela Merkel, anche per discutere del sostegno su cui il governo greco potrà fare affidamento nel rinnovo dei titoli del debito pubblico. Le agenzie di rating hanno abbassato il voto di affidabilità dei bond pubblici e senza un "cappello" europeo la Grecia dovrebbe offrire tassi di interesse altissimi per riuscire a collocarli. «Tutti i paesi della Ue sono tenuti a seguire una politica finanziaria solida per evitare che la moneta unica sia attaccabile sui mercati, un fatto che potrebbe nuocere a tutti», ha detto ieri la premier tedesca. «E' molto importante che i mercati abbiano fiducia nell'euro», per questo la Grecia deve fare ciò che ha promesso. In una lezione all'università Milano-Bicocca Romano Prodi ha escluso che la crisi della Grecia possa contagiarsi ad altri paesi di Eurolandia. «Rischio di contagio? Non lo vedo» ha affermato l'ex premier italiano ed ex presidente della Commissione Ue. Invitando anche a guardare i bilanci dei paesi che si ritengono «virtuosi». «Se guardate il deficit Usa e quello della Gran Bretagna, fanno spavento».

LE CIFRE

E la spesa pubblica ormai vale oltre metà della ricchezza prodotta

L. Ci.

ROMA K Per capire in che misura la recessione economica lascerà un segno negli anni a venire, si può guardare un numero che compare nelle tabelle allegate al comunicato Istat: è quello dell'incidenza delle uscite totali delle amministrazioni pubbliche sul Pil. Nel 2009 ha sfondato la soglia del 50 per cento posizionandosi al 52,5 (era al 48,4 nel 2007 e al 48,4 nel 2008). Vuol dire, in parole povere, che la spesa dello Stato vale oltre la metà della ricchezza prodotta nel Paese; questa percentuale, che in futuro sarà terribilmente difficile comprimere, rappresenta in pieno l'effetto catastrofico della crisi sui conti pubblici. Cosa succede infatti quando l'economia va male? I consumi si contraggono. Le imprese, quelle che non chiudono, riducono o azzerano i profitti e sfooltiscono in un modo o nell'altro il personale. Di conseguenza lo Stato incassa meno imposte dai consumatori (sotto forma di Iva) dalle imprese e dai lavoratori, e sulla carta ha meno soldi da spendere. Però spese come la sanità o le pensioni, pesantemente condizionate da fattori demografici e sociali, o anche gli stipendi dei dipendenti pubblici (il cui posto è più protetto rispetto a quello dei colleghi privati) non si possono ridurre, anzi normalmente crescono anno dopo anno. È andata così anche nel 2009, anno in cui la stessa recessione ha chiesto al bilancio dello Stato uscite più generose: così la voce "prestazioni sociali in denaro" che include le pensioni ma anche la cassa integrazione e le indennità di disoccupazione, è crescita del 5,1 rispetto al 2008. L'assistenza sanitaria in convenzione è cresciuta del 4 per cento, mentre più contenuto è stato l'incremento della voce "redditi da lavoro dipendente" (+1%). I consumi intermedi, cioè le spese di funzionamento della macchina pubblica, hanno fatto un balzo del 7,5 per cento. E meno male che la spesa per interessi sul debito è calata del 12,2 per cento, anche più del previsto, grazie al bassissimo livelli dei tassi di interesse: ma su uno scenario di questo tipo il nostro Paese non potrà contare per sempre. Il risultato è uno Stato sociale sempre più necessario ma sempre meno sostenibile: per risalire uno scalino di cinque punti percentuali (cui si aggiunge il -1,3 per cento del 2008 appena rivisto dall'Istat) e quindi tornare al livello ante-crisi, ci vorranno anni. E ci vorrà ugualmente tempo per recuperare il relativo flusso di entrate tributarie: mentre la spesa sociale, che in base a quel gettito ci potevamo più o meno permettere, nel frattempo sarà fuggita in avanti.

Foto: Uno scorcio di una catena di montaggio

UIL

Oggi il via al XV congresso sul tema della riforma fiscale

Al via il oggi il XV Congresso della Uil. L'appuntamento sarà anche l'occasione anche per celebrare il sessantesimo "compleanno" del sindacato di Via Lucullo. In platea, oggi ad ascoltare la relazione introduttiva di Angeletti, esponenti del Governo, di maggioranza ed opposizione. Al centro dell'intervento il tema del fisco, con una riforma che la Uil vuole nel segno di una riduzione della pressione sul lavoro dipendente, e di una maggiore tassazione delle plusvalenze finanziarie.

LE MISURE/IL DOSSIER

Arriva il "fallimento" anche per gli enti locali

IL CODICE PENALE Pene più alte e nuovi reati

Le pene per i reati contro la Pubblica amministrazione vengono aumentate, nei minimi e nei massimi, da un terzo alla metà. I reati previsti sono quelli di cui alla lettera B del Testo Unico Enti Locali: peculato; peculato mediante profitto dell'errore altrui; malversazione a danno dello Stato; concussione; corruzione per un atto d'ufficio; corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio; corruzione in atti giudiziari; corruzione di persona incaricata di pubblico servizio. L'elenco dei reati, nello stesso ddl, verrà esteso a delitti gravissimi quali l'attentato contro l'indipendenza e l'unità dello Stato, l'associazione sovversiva o con finalità di terrorismo, l'attentato alla Costituzione e, tra l'altro, la turbata libertà delle aste.

Energia. Superato il muro di un gigawatt di potenza installata - Il ministro Scajola: siamo secondi soltanto alla Germania

Italia sul podio del fotovoltaico

Operatori critici sulle prospettive: incertezze legate al rinnovo degli incentivi

Federico Rendina

ROMA

L'Italia "paese del sole" insegue l'energia fotovoltaica con grande impegno e buoni risultati, ma all'insegna delle nuove incertezze. Un grande traguardo è stato appena tagliato, fa sapere il ministro dello sviluppo Claudio Scajola. Abbiamo superato il gigawatt di potenza solare, con 70mila impianti capaci di generare 1.300 gigawattora l'anno. Abbastanza per dare luce a 500mila famiglie, ovvero 1,2 milioni di persone, corrispondenti alla popolazione del Friuli. Un record raggiunto grazie all'accelerazione dell'ultimo biennio, che regala all'Italia il secondo posto europeo dietro la più pallida e svantaggiata, ma assai più decisa, Germania.

Notizia comunque confortante. Un po' mitigata dall'allarme lanciato proprio in questi giorni dai nostri operatori delle energie rinnovabili: la revisione degli incentivi pubblici dedicati all'energia solare attraverso il meccanismo del "conto energia" è pericolosamente in ritardo rispetto alla tabella di marcia. Va avanti, con grande fatica, la mediazione tra le associazioni degli operatori, che chiedono di limitare al massimo i tagli al vecchio incentivo, i tecnici governativi che stanno delineando un ridimensionamento ben superiore al 20% (si veda Il Sole 24 Ore del 2 febbraio) e le regioni che devono cogestire il meccanismo. Sta di fatto che l'intera filiera del fotovoltaico (investitori, installatori, operatori) rischia di vedersi impantanare i programmi di ulteriore sviluppo a causa dell'incertezza normativa di un settore che comunque deve essere ancora aiutato a crescere.

Luci e ombre. Le prime sono messe bene in risalto da Scajola, in una nota nella quale sottolinea che il traguardo appena tagliato «è molto significativo per la nostra strategia energetica e, al tempo stesso, incoraggiante dal punto di vista economico ed industriale». Il fotovoltaico «ha contribuito a sostenere la ripresa» e il Governo «è impegnato a garantire continuità alla crescita» del settore, già forte di un migliaio di imprese con 20 mila addetti, per un fatturato 2009 stimato - rileva Scajola - in almeno 2,5 miliardi di euro. Tutto ciò con «un considerevole contributo all'ambiente» visto che «con il solo fotovoltaico si evita la produzione di 875 mila tonnellate di CO2 e si riduce il consumo di combustibili fossili di 0,23 milioni di tonnellate equivalente petrolio».

Gli incentivi non mancano e non mancheranno, rassicura Claudio Scajola sottolineando che il suo ministero ha «investito molto anche nella ricerca: nel triennio 2006-2008, attraverso gli accordi di programma con Enea, Cnr ed Erse, sono stati finanziati 15 milioni di euro, a cui si aggiungono altri 4 milioni di euro nel 2009» e «per il triennio 2009-2011 l'impegno economico prevede un finanziamento per altri 8 milioni di euro». Risorse a cui affianca il programma «Industria 2015», che dedica al 66,7 milioni di euro a cinque progetti sul fotovoltaico a cui si aggiungono 25 milioni per il solare termodinamico.

Ma ecco le critiche degli operatori sull'incertezza delle normative e degli aiuti, ribadite dopo lo slittamento della riunione della conferenza unificata Stato-Regioni che il 25 febbraio avrebbe dovuto discutere le ipotesi "finali" del nuovo conto energia.

Il rischio «concreto» che slitti tutto a dopo le elezioni amministrative «mettendo così in seria difficoltà il mercato fotovoltaico» è rimarcato dal presidente dell'Aper, Roberto Longo. «Imprese ed investitori sono così lasciati nell'incertezza senza alcuna possibilità di pianificare attività di medio termine con evidenti ripercussioni anche in termini di filiera industriale» incalza Longo. Che confida nel possibile segnale di sblocco che potrebbe emergere oggi da un nuovo incontro tra i tecnici delle regioni e del ministero dello Sviluppo. «Ulteriori ritardi - avverte intanto Gianni Chianetta, ad di BP Solar Italia - creerebbero sfiducia nel sistema Italia e farebbero dirottare gli investimenti del gruppo verso altri paesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario fotovoltaico

70mila

Le centrali

Gli impianti fotovoltaici installati in Italia

1,3

La produzione

In gigawattore l'energia generata ogni anno dagli impianti alimentati con tecnologia solare

500mila

Gli utenti domestici

Le famiglie che possono
essere servite di elettricità
dal solare

grafico="/immagini/milano/graphic/203//25barre.eps" XY="1046 842" Croprect="0 0 1046 842"

L'ex premier alla Bicocca: strumentali gli attacchi della stampa

Prodi: anglosassoni manipolatori

LE VIE D'USCITA I deficit di Gran Bretagna e Stati Uniti fanno spavento Un aiuto dell'Fmi per Atene? Niente di scandaloso ma è meglio una soluzione interna

Giuseppe Chiellino

La crisi greca «non segnerà la fine dell'Europa», nonostante gli attacchi, ripetuti, della stampa anglosassone, cioè proprio da quei paesi che prima di tutto dovrebbero preoccuparsi di guardare in casa propria e non della solidità della zona euro. L'ex presidente della Commissione europea, Romano Prodi, nell'aula magna dell'università Bicocca a Milano, ha incontrato un migliaio tra studenti e professori per discutere del ruolo internazionale dell'Unione europea e la crisi finanziaria ellenica non può non essere in primo piano.

«Vorrei che si usasse equanimità e senso di giustizia nell'analizzare questi fatti» dice, facendo esplicito riferimento ai titoloni della stampa inglese e americana che nelle scorse settimane descriveva l'euro in crisi sotto gli attacchi della speculazione. «Bisognerebbe guardare ai bilanci dei paesi che si ritengono virtuosi: i deficit degli Stati Uniti e della Gran Bretagna oggi fanno spavento» ha aggiunto, ricordando l'attualità della parabola evangelica «della pagliuzza e della trave nell'occhio».

Prodi, dunque, respinge gli attacchi all'euro e ricorda le quotazioni della moneta unica nel suo primo anno di vita, quando valeva meno di 90 centesimi di dollaro, ben al di sotto dell'1,35 attuale, nonostante le difficoltà della Grecia e di qualche altro paese dell'Unione.

«Per ora» Prodi non crede al rischio contagio. E non considera uno «scandalo» l'eventuale intervento del Fondo monetario, anche se «sarebbe meglio che noi europei ci dotassimo di strumenti forti per intervenire». Piuttosto l'ex presidente del Consiglio appare preoccupato per la fase di stallo che il processo di costruzione europea sta attraversando, «di paralisi dovuta alla paura». E l'impossibilità di un intervento comune nelle vicende greche è solo uno dei tanti esempi. «L'Unione non ha gli strumenti per un salvataggio. E gli strumenti non ci sono perché i governi non li hanno voluti. Facendo così, l'Europa, che è stato il più bel laboratorio politico degli ultimi 50 anni, rischia di diventare un museo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: «Più rigore». Il commissario europeo Olli Rehn ha incontrato ieri ad Atene il ministro delle Finanze greco George Papaconstantinou (rispettivamente a sinistra e destra nella foto), al quale ha chiesto nuove misure di austerità per risanare i conti pubblici

Casini: il Pdl implode Sull'economia manca un disegno riformatore

Va subito rimesso in moto il paese: patto flessibile per far investire i comuni, incentivi alle imprese e sospensione di un anno per gli studi di settore IL VOTO E LE CANDIDATURE Polverini vincerà anche senza la lista del Pdl: è questo che conta, certo se continua così la prossima volta chiameranno Bertolaso

di Fabrizio Forquet

«Ti auguro e mi auguro che la lista del Pdl venga riammessa». Di prima mattina Pierferdinando Casini è al telefono con Renata Polverini. I giornali sparsi sul divano titolano sull'esclusione della lista del popolo della libertà a Roma.

Per voi dell'Udc è più un vantaggio o uno svantaggio?

Renata vincerà lo stesso. È questo che conta. Certo se continua così la volta prossima il Pdl dovrà chiamare Bertolaso per presentare le liste... Anche in queste cose c'è il segno di un'implosione di quel partito. Che non è evidentemente legata alle liste del Lazio, ma alla mancanza di disegno riformatore che è emersa in questa prima parte di legislatura. È di questo che bisogna parlare.

Per il governo il tempo delle riforme è dopo la crisi.

Io non avrei votato Tremonti come uomo dell'anno per l'economia. Ma bisogna riconoscergli di aver tenuto i conti sotto controllo e questo non è un merito da poco. E tuttavia io credo che, proprio nella crisi che ti impone comportamenti virtuosi, lo spazio per le riforme c'era e c'è. Le faccio subito l'esempio dei servizi pubblici locali.

Una riforma per la verità è stata fatta.

Sì, ma del tutto insufficiente. È un passo indietro anche rispetto al disegno di legge Lanzillotta dello scorso governo. E questo avviene perché una vera liberalizzazione dei servizi pubblici locali è destinata a smantellare le rendite di posizione negli enti locali di alcuni partiti, in particolare della Lega. D'altronde va ricordato che, dopo i grandi proclami in campagna elettorale, le province sono state tutt'altro che abolite.

Le liberalizzazioni sono un tema importante. Ma nell'immediato cosa si può fare per aiutare l'economia a ripartire?

Le opere. Questo governo fa un gran parlare di grandi opere, ma i dati dell'Ance contraddicono ogni trionfalismo. Il problema è che per far partire le grandi infrastrutture serve tempo. Sul ponte di Messina ho l'impressione che per ora non abbiano inaugurato più di un cespuglio. Noi invece dobbiamo rimettere in moto l'economia subito. Smettiamola allora con un'interpretazione rigidissima del patto di stabilità, che impedisce ai comuni di spendere rapidamente le risorse di cui dispongono per sistemare la scuola che magari non è a norma, oppure risolvere il problema dell'asfaltatura di una strada. Queste sono opere immediatamente cantierabili, soldi che possono essere spesi subito, avvantaggiando le piccole e medie imprese che sono un volano serio dell'economia del nostro paese.

Intorno alla questione delle opere è esploso in questi giorni il caso Bertolaso. Che idea se ne è fatto?

Sono un garantista, stimavo Bertolaso e lo stimo tutt'ora. Ma una riflessione va fatta: quando gran parte del governo respinge le accuse sostenendo che l'alternativa era non fare, che i grandi eventi devono stare sotto la protezione civile altrimenti non si fanno, dà l'idea di un paese che ha gettato la spugna davanti alla possibilità di riformarsi. È un paese che non è normale e che si rassegna a non esserlo. Questa è in fondo la più grande e vera ammissione di impotenza da parte del governo: dov'è Brunetta che doveva riformare la pubblica amministrazione? Dov'è la riforma della giustizia? Ne parliamo sempre, ma poi le cause civili continuano a durare 15 anni.

Torniamo alle priorità per la ripresa.

Una molla importante è quella dei pagamenti della pubblica amministrazione verso le imprese. Darebbe non poco ossigeno alle Pmi, ma anche qui solo annunci. E poi il fisco.

Tremonti ha lanciato un confronto a tutto campo su una grande riforma fiscale, voi ci sarete?

Sì, ma con le nostre idee. È chiaro che la pressione fiscale in Italia è troppo elevata, ma lo è soprattutto per i lavoratori dipendenti. L'emergenza è il cuneo fiscale troppo ampio, non l'Ici che era stata già abolita per i redditi bassi e che ha sottratto risorse agli enti locali. Non a caso Calderoli oggi propone una tassa sugli immobili in sede locale. Il tema vero è il cuneo fiscale, le tasse sul lavoro.

E le piccole aziende, gli artigiani, i commercianti, le cosiddette partite iva?

Non li dimentico. Tutt'altro. Gli studi di settore sono stati concepiti in un'epoca di espansione economica, ora bisogna pensare quanto meno a una sospensione di un anno. Perché chi cerca in qualche modo di essere in regola e ha una piccola azienda oggi non ce la fa. Infine le famiglie. Nella finanziaria il bonus famiglie è sparito, manca del tutto una politica per la famiglia. Bisogna arrivare al tema più figli meno tasse. Ci sono esperienze fatte in sede locale, come il «quoziente parma», che potrebbero diventare un modello per gli enti locali.

Il governo intanto continua a rinviare il decreto incentivi, che aiuterebbe molti settori produttivi in difficoltà.

Va dato ossigeno alle imprese. Mi auguro che questa sia la settimana decisiva per il decreto e che non ci siano ulteriori rinvii. Ovviamente mettere sul piatto solo 300 milioni, come sembra intenzionato a fare il governo, è solo un palliativo.

C'è un tema carsico nel dibattito di politica economica italiana, le pensioni. Lei è d'accordo con Tremonti quando sostiene che la riforma è già stata fatta?

Stiamo garantendo alla nostra generazione un livello previdenziale che non siamo in grado di offrire ai nostri figli. Il problema è questo. È un atto di egosimo di una generazione che rischia di innescare un conflitto vero. Perciò io dico, da due anni per la verità, che bisogna intervenire ancora, anche garantendo pensioni minime più dignitose. E su questo vedo che sono d'accordo anche il governatore Draghi e, a volte, Berlusconi stesso. A proposito di Draghi, secondo lei il governo sta facendo abbastanza per la sua candidatura a governatore della Bce?

La Banca d'Italia e il governatore sono una risorsa del nostro paese e mi ha fatto piacere che Tremonti lo abbia riconosciuto qualche settimana fa. Mi auguro che questa telenovela del rapporto Tremonti-Draghi sia finita. È una cosa che ridicolizza l'Italia. L'idea che il ministro dell'Economia, capace nel suo lavoro, perda il suo tempo a polemizzare in modo infantile con il governatore è una prova di debolezza. Comunque la corsa vera non è ancora partita. Di certo rischiamo di pagare la scarsa credibilità in Europa dell'Italia.

Dopo il voto regionale ci sono tre anni senza elezioni, che spazio politico si apre per le riforme?

Mi auguro che si facciano riforme condivise sotto il profilo istituzionale, ma che si facciano anche riforme condivise per l'economia. Guardiamo al tema dell'energia. O l'affrontiamo in un'ottica bipartisan o ci prendiamo in giro. Il giorno dopo le elezioni Berlusconi e Scajola farebbero bene a chiamare i principali partiti cercando l'intesa di tutti sul piano del governo. Altrimenti si butteranno solo ulteriori risorse. E al nucleare dovrà essere abbinato un grande piano verde, sulla new energy: come hanno fatto in Germania, bisogna agevolare i privati e chi vuole fare impianti di energia alternativa.

Ma dopo le elezioni ci saranno le condizioni, nella maggioranza e nei rapporti con l'opposizione, per portare avanti questi progetti?

Queste elezioni non sono la prova generale per il governo. È un test regionale, non nazionale. Ma dopo ci saranno tre anni in cui gli alibi sono finiti. Anche la sentenza sul caso Mills è importante perché riduce a zero gli alibi. Il governo deve confrontarsi con la sua capacità di risolvere i problemi. Se non ce l'ha, tra tre anni gli italiani ne trarranno le conseguenze.

Dal ministro Bondi al «Giornale» lei oggi è guardato come un nemico del Pdl.

Non pensavo che andare a pranzo con il presidente della Camera e con il presidente della commissione antimafia fosse una cosa di cui uno dovesse discolparsi. Entrambi peraltro sono esponenti del Pdl. Questo è il segno del degrado della politica. Gli amici del Pdl dovrebbero essere contenti che frequento loro e non altri. È un segno di nervosismo. E anche dell'implosione del Pdl. Come, del resto, testimonia anche questa

vicenda di Roma.

Il Pdl rischia la scissione?

Non auguro sventure agli altri e penso che finché c'è Berlusconi la scissione non si materializzerà. Questo non è un partito, è un gruppo di persone tenute insieme da Berlusconi.

D'Alema, in un'intervista al Corriere della Sera, l'ha accusata di non avere gestito bene le alleanze alle regionali.

Sono contento, così tutti capiscono che tra noi permangono profonde differenze.

Un'ultima cosa: ha detto che non avrebbe votato Tremonti come uomo dell'anno per l'economia, per chi si sarebbe pronunciato?

Il vero oscar dovrebbe andare alle famiglie dei piccoli imprenditori che hanno resistito alla crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'UOMO DELL'ANNO

Non avrei votato Tremonti come uomo dell'economia 2009, anche se gli va riconosciuto il merito di aver tenuto i conti in ordine. L'Oscar dovrebbe andare alle famiglie dei piccoli imprenditori che hanno resistito alla crisi.

Foto: Leader centrista. Pierferdinando Casini, 54 anni, è stato presidente della Camera

Fiscalità. La legge sulla territorialità dei servizi annulla i benefici di leasing e noleggio transfrontalieri: dal 1° gennaio vige l'aliquota prevista nel paese del committente

Un'Iva più europea per ripartire

La tassazione italiana sulle auto aziendali è tra le più pesanti: l'indetraibilità colpisce gli operatori

di Gian Primo Quagliano

e Benedetto Santacroce

Tempi duri per le auto aziendali. Dopo il pesante calo del 2009, il 2010 comincia ancora in rosso per le immatricolazioni di vetture delle aziende, che a differenza di quanto succede per il mercato dei privati non beneficiano di un consistente portafoglio ordini accumulato grazie agli incentivi a fine 2009. Ed è poco probabile che il Governo conceda particolari agevolazioni agli acquisti di auto da parte di società, dopo che ha escluso ogni incentivo all'auto per il 2010. Ma una questione di equità e di recupero di efficienza del nostro apparato produttivo comunque si pone. La tassazione italiana dell'auto aziendale è di gran lunga la più penalizzante in Europa e questa circostanza incide negativamente sulla capacità delle nostre aziende di competere in campo internazionale. La situazione è ben nota da tempo ed è stata sistematicamente seguita da questo giornale. Ma c'è una situazione nuova che rende le cose ancora più difficili per le aziende italiane che utilizzano autovetture: il fatto che con l'entrata in vigore delle norme europee di cui diremo di seguito, viene meno per le aziende italiane la possibilità di prendere auto in leasing o in noleggio a lungo termine (o per un periodo superiore ai 30 giorni) in un paese dell'Unione in cui la tassazione dell'auto aziendale è più favorevole che in Italia (cioè, praticamente, in qualsiasi altro paese dell'Unione). Di fatto si tratta di un ulteriore inasprimento del prelievo fiscale sull'auto aziendale, ed è dunque necessario che il Governo intervenga rivedendo quantomeno l'entità della detraibilità dell'Iva.

Ma vediamo la nuova situazione che si è delineata dall'inizio del 2010, nel quadro della nuova territorialità dei servizi, nuova territorialità che certo non risolve i problemi di equità del sistema Iva italiano in materia di tassazione degli autoveicoli. Se infatti la riforma voluta da Bruxelles è in grado di eliminare le distorsioni su scala comunitaria - ridimensionando fortemente la convenienza del leasing e del noleggio transfrontaliero -, a livello interno permane la penalizzante situazione data dai limiti forfettari alla detraibilità dell'Iva sugli autoveicoli aziendali, introdotta a seguito della decisione comunitaria del 18 giugno 2007.

In merito al primo aspetto, la direttiva 2008/8/Ce ha rovesciato il principio su cui per decenni è stata basata la definizione della rilevanza territoriale dei servizi nell'ambito dei rapporti fra soggetti passivi (business to business): si è passati infatti dal luogo di stabilimento del prestatore a quello del committente. Dal 1° gennaio 2010 questa impostazione vale anche per le locazioni di mezzi di trasporto, il cui trattamento Iva si svincola dal luogo di stabilimento del prestatore, la regola che nel pregresso regime ne definiva la territorialità. Ciò permette di restituire all'Iva il suo carattere di neutralità, laddove, in precedenza, le diverse aliquote applicate a livello comunitario e le sensibili divergenze riscontrabili localmente in materia di diritto alla detrazione, hanno portato l'imposta ad atteggiarsi (impropriamente) a variabile in grado di influenzare le decisioni imprenditoriali. Così, avendone la possibilità, risultava profittabile delocalizzare la locazione o il noleggio della flotta aziendale nei paesi membri con legislazioni fiscali più convenienti. Da quest'anno, invece, se il committente di un leasing o di un noleggio è un soggetto passivo stabilito in Italia, la prestazione è ivi territorialmente rilevante a prescindere dal luogo di utilizzo dei mezzi. Questo principio è derogato per la locazione a breve termine (inferiore a 30 giorni), rilevante nel luogo di effettiva messa a disposizione del mezzo al committente. Se quindi le nuove regole eliminano la possibilità di sfruttare la non perfetta armonizzazione del sistema Iva comunitario, per gli operatori nazionali diventa inevitabile fare i conti con la detrazione forfettaria del 40% dell'Iva sugli autoveicoli, di cui all'articolo 19-bis1 del Dpr 633/72, una misura quanto mai penalizzante sia per l'estensione del campo di applicazione che per l'entità del costo che rimane a carico dei soggetti passivi. Quanto al primo aspetto, l'indetraibilità colpisce tutti i veicoli a motore (tranne particolari categorie) in qualunque modo acquisiti, laddove in altre realtà, come quella riscontrabile nel Regno

Unito, la forfettizzazione è limitata agli autoveicoli e solo se acquisiti in noleggio e leasing, restando fuori l'ipotesi di detenzione in altre forme.

La misura domestica si presenta severa anche per l'ampiezza della indetraibilità: rimane a carico degli operatori il 60% dell'Iva afferente non solo il prezzo del veicolo ma anche i costi di esercizio e manutenzione, laddove nell'esperienza inglese, anch'essa frutto di una deroga, questo limite è del 50% e riguarda i soli canoni di locazione. Siffatta impostazione crea un evidente svantaggio competitivo per gli operatori nazionali rispetto ai competitor europei. Occorre infatti tenere presente che l'Iva non detratta rappresenta una componente di costo che rimane a carico dell'impresa, sottraendo così risorse all'attività produttiva. Considerato che alla fine del 2010 scade l'autorizzazione alla forfettizzazione dell'Iva concessa all'Italia con la richiamata decisione, sarebbe auspicabile che le istituzioni nazionali approfittassero del momento per rivedere in termini più elastici la fiscalità degli autoveicoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Istat conferma che la pressione dell'erario nel 2009 è salita ancora e si è attestata al 43,2%

Fisco pesante ma la riforma non parte

Filippo Caleri

f.caleri@iltempo.it

Tasse sempre più pesanti sugli italiani. L'Istat ha certificato ieri un aumento della pressione complessiva, nel 2009, al 43,2%. Un dato superiore di 3 decimi di punto rispetto al valore del 2008 (42,9%). Eppure almeno per ora di riformare il sistema fiscale al ministero dell'Economia non se ne parla proprio.

L'unica ipotesi sul tavolo del ministro Giulio Tremonti, in parte avallata dai sindacati, e cioè quella di un aumento dell'Iva per creare un gettito aggiuntivo in grado di finanziare uno sgravio dell'Irpef sui lavoratori dipendenti, secondo quanto risulta a Il Tempo, sarebbe stata accantonata.

La sua praticabilità non è assolutamente messa in discussione dai tecnici del dicastero di Via XX settembre (si tratta di un meccanismo cosiddetto a somma zero e cioè, da una parte lo Stato aumenta gli incassi con il rincaro dell'Iva dall'altro taglia le aliquote su stipendi e pensioni) ma l'alto livello di pericolosità della misura ha consigliato una maggiore prudenza sulla sua effettiva attuazione. La ragione è legata al fatto che un intervento sull'Imposta sul valore aggiunto si ripercuote immediatamente sulla formazione dei prezzi al consumo e fornisce così combustibile all'inflazione, oggi ancora sotto controllo ma il cui fuoco cova sotto la cenere della recessione.

Così tra il dare un segnale sull'alleggerimento del carico fiscale in busta paga e la ripartenza del carovita il ministro Tremonti non avrebbe indugiato nel perseguire la seconda ipotesi.

E per una ragione molto semplice. A via XX settembre oggi il problema fondamentale è quello di tenere sotto controllo il debito pubblico e soprattutto la spesa per gli interessi. Che resta missione principale del Tesoro oggi più di prima con l'euro sotto l'attacco della speculazione e i deficit stellari di Grecia a Spagna.

Per ora la macchina della riforma è ferma. Così come l'economia del paese con un 2009 che si è chiuso come il più pesante da almeno trent'anni. Il prodotto interno lordo, secondo l'Istat, ha segnato un calo del 5% e a cascata tutto l'andamento dei conti pubblici ha registrato un andamento negativo. Il deficit si è attestato al 5,3%, il debito è peggiorato in un anno di dieci punti percentuali, passando dal 105,8% al 115,8%. Dati da brivido. Ma già in serata è arrivata una buona notizia: è migliorato infatti il fabbisogno di 1 miliardo a febbraio (attestandosi a 13 miliardi).

Dati contenzioso 2009

L'Irap è l'imposta più contestata

L'Irap si conferma uno dei tributi più dibattuti e meno «amati» dagli italiani. L'esame delle controversie pervenute presso le commissioni tributarie, suddivise per tipo di imposta, conferma che alla data del 30 giugno 2009, l'imposta regionale sulle attività produttive, è una delle principali cause di contenzioso fra contribuenti ed amministrazione finanziaria. Certo l'Irap non è la prima imposta che in termini assoluti alimenta il contenzioso fiscale italiano. Prima di essa troviamo infatti l'Irpef e l'Iva. Ma se si considera il numero molto più ristretto dei soggetti ai quali l'odiato tributo regionale si applica, ecco che il dato dei contenziosi prodotti dall'imposta in oggetto balza subito all'occhio. Prendiamo ad esempio i dati della commissione tributaria regionale della Lombardia. A Milano i ricorsi pervenuti presso la segreteria aventi ad oggetto l'imposta regionale sulle attività produttive sono al 2° posto in valore assoluto, subito dopo quelli aventi ad oggetto l'imposta sui redditi delle persone fisiche. Un numero molto elevato di questi sono appelli promossi dagli uffici locali delle entrate lombardi che, molto probabilmente, hanno ritenuto di dover impugnare le sentenze di primo grado che avevano riconosciuto non soggetti all'imposta regionale i contribuenti privi di autonoma organizzazione. Una situazione molto simile a quella sopra descritta si riscontra presso la commissione regionale del Lazio, dove il contenzioso Irap è al 3° posto assoluto dopo l'Irpef ed il registro, e presso la commissione regionale del Piemonte. In Emilia Romagna invece l'Irap è addirittura al primo posto con 831 controversie pervenute presso la commissione regionale di Bologna, contro le 412 relative all'Irpef e le 315 aventi ad oggetto l'Iva. Se si guarda ai dati percentuali tenuto conto che a Bologna sono giunti 3170 ricorsi in appello, quelli Irap rappresentano oltre il 26% del totale. Gli appelli dell'imposta regionale sono nella stragrande maggioranza dei casi proposti dagli uffici periferici. Il dato riscontrato presso la commissione regionale di Milano trova infatti conferma anche presso altre sedi del secondo grado. A Napoli, ad esempio, su 512 ricorsi Irap proposti in appello ben 354 sono di iniziativa degli uffici dell'agenzia. Anche a Torino le cose non cambiano di molto. Su 237 appelli in materia di Irap ben 160 sono stati proposti dagli uffici locali. Lo scenario si ripete anche a Roma e Bologna. Ci sono vari fattori che possono spiegare l'elevato contenzioso Irap pendente presso le commissioni tributarie e l'elevato numero di appelli proposti dagli uffici locali. Il nocciolo della questione è tuttavia rappresentato dall'irrisolto problema dell'assoggettamento o meno al tributo regionale da parte dei soggetti privi di autonoma capacità organizzativa. In assenza di una soluzione legislativa contribuenti ed uffici sono dunque costretti a risolvere la questione presso le aule delle commissioni tributarie. Gli uffici, loro malgrado, imbrigliati dalle scarse aperture sul tema contenute nella famosa circolare n.45/e del 2008, sono spesso anche costretti ad impugnare le decisioni delle commissioni tributarie provinciali perché costruite su soggetti che superano i ristretti limiti quantitativi indicati nel citato documento di prassi. Non c'è solo l'Irap però ad animare gli uffici delle commissioni tributarie. A sorpresa spuntano infatti valori non trascurabili di contenziosi aventi ad oggetto l'Ici, le imposte indirette sui trasferimenti (registro e ipocatastali) ed altri tributi minori quali l'imposta sulla pubblicità, i contributi ai consorzi obbligatori. Il risveglio delle controversie in materia di imposte sui trasferimenti, con particolare riferimento a quelli immobiliari, è frutto delle modifiche legislative introdotte dal dl 223/06 che ha limitato l'utilizzo della cosiddetta valutazione automatica, reintroducendo la possibilità per gli uffici dell'amministrazione finanziaria di sindacare i valori dichiarati dalle parti in atto. Interessanti anche i dati relativi alle richieste di trattazione in pubblica udienza dei ricorsi presentati presso le commissioni tributarie. Se nelle regioni del Nord si hanno valori delle richieste di trattazione in pubblica udienza che si attestano attorno al 75-80% dei ricorsi presentati, nel Centro-Sud tale valore scende di molto.

Una prima analisi del collegato lavoro alla Finanziaria 2010 in fase di approvazione

Pensioni, riforma in chiaroscuro

Perplessità sulle modalità di accesso anticipato alla previdenza

Sta arrivando a conclusione l'iter di un disegno di legge che, per l'ampiezza delle trattazioni e la portata delle novità, si pone in concorrenza, quanto a rivoluzione introdotta nell'ambito giurisprudenziale, anche con la celebre «legge Biagi». I primi vagiti di questo testo normativo ormai risalgono al luglio 2008, ma in concomitanza della imminente approvazione, è stato recentemente ribattezzato «Collegato lavoro alla Finanziaria 2010». Purtroppo non viene a decadere la consolidata abitudine di varare leggi all'insegna del «Cambia tutto, ma non cambia niente»; ci si riferisce all'ormai esasperato uso dello strumento della delega al governo (attuato non sempre nel pieno rispetto dell'art. 76 della Costituzione giacché i criteri direttivi vengono dettati con formulazioni eccessivamente «fumose») che annunciano riforme che verranno, ma che sovente (come la recente storia ci insegna in tema di deleghe sulla riforma degli ammortizzatori sociali non attuata) rischiano di non essere realizzate (o ripetutamente rinviate) per scadenza dei termini. Su talune tematiche invece la norma interviene in maniera diretta e incisiva. Il testo (si ribadisce) non è ancora nella stesura definitiva, ma ha ormai assunto una fisionomia che ne consente una illustrazione e anche un primo critico approccio nel merito dei temi sviluppati. Il ddl in approvazione distribuisce generosamente novità in maniera trasversale sulle materie di legislazione sociale e diritto del lavoro, e accoglie anche qualche disposizione non propriamente inerente, come le disposizioni sull'elettorato delle cariche accademiche universitarie o il reclutamento dei ricercatori, o ancora quelle sui limiti di età per il reclutamento degli atleti dai gruppi sportivi delle forze armate, disposizioni che hanno comunque trovato ospitalità in questo testo. Gli interventi propriamente della materia invece riguardano la previdenza, la revisione del processo del lavoro, l'introduzione di nuove misure deflattive delle liti in materia di lavoro, l'istituto della certificazione del contratto di lavoro, le ispezioni sul lavoro, le sanzioni sul lavoro sommerso, il settore del pubblico impiego, l'incontro tra domanda e offerta di lavoro e altre ancora, ivi compresa la revisione di taluni istituti contrattuali. Tra questi ultimi ha già avuto largo eco mediatico la modifica dell'art. 48 del dlgs 276/2003 in tema di apprendistato (istituto che ormai conta più restyling della Fiat Croma) per l'espletamento del diritto-dovere di istruzione laddove viene sancita la validità del percorso formativo-lavorativo ai fini dell'assolvimento degli obblighi di istruzione. Ma si desidera soffermarsi, in questa trattazione, sulle novità in materia di previdenza. Il disegno di legge ripropone quanto già previsto dall'art. 1 comma 3 della legge 247/2007, delegando il governo a emanare (entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge) un dlgs per il riconoscimento a talune categorie di lavoratori soggetti a mansioni cosiddetti usuranti, del diritto all'accesso anticipato al pensionamento. L'assolutamente nobile intento viene, a parere di chi scrive, parzialmente neutralizzato dal meccanismo previsto per l'accesso alle condizioni agevolative. Ci si riferisce al tanto discusso procedimento di accesso alle agevolazioni previsto dalla legge 196/2009, ovvero il principio di priorità da assegnare qualora il numero di domande sia superiore alla copertura finanziaria a disposizione. Sia i professionisti del settore fiscale che quelli del lavoro sono già venuti a conoscenza di questo iter che si è materializzato talvolta in quello che è stato definito «click day». Senza voler avere la pretesa di spingermi in giudizi di costituzionalità che non mi competono, nel caso specifico stabilire la decorrenza della pensione sulla base di una priorità decretata dalla tempestività di presentazione dell'istanza (a parità di requisiti maturati), appare senz'altro lesiva di una equità sociale. Come si potrà giustificare il riconoscimento di un diritto parimenti acquisito solo ad alcuni, e con metodologie vicine a quelle di un concorso a premi? Sempre in tema di pensioni, un apposito articolo propone modifiche al limite di età pensionabile per i dirigenti medici del Servizio sanitario nazionale. L'attuale impianto normativo prevede il limite massimo di 65 anni per il collocamento a riposo degli stessi (fatto salva una opzione eventualmente esercitabile dall'interessato in stato in servizio per un ulteriore biennio). Viene introdotta la possibilità per i tali soggetti di procrastinare su istanza il «licenziamento ad nutum» fino alla maturazione del 40° anno di anzianità di servizio, con un limite comunque fissato teso a non

prevedere la possibilità di superare il compimento del 70 anno di età. Viene di fatto prolungato di altri tre anni il limite massimo. Anche questo provvedimento non può non destare qualche perplessità nell'ambito sociale nel quale si orienta. Questa tipologia di lavoratori in effetti non sembra rientrare tra quelle che possono trovarsi nella necessità di dover maturare ulteriori requisiti contributivi per l'accesso a importi pensionistici più dignitosi. Pertanto, probabilmente nell'intento di salvaguardare il più a lungo possibile l'utilizzo di professionalità autorevoli, viene di fatto penalizzato ulteriormente l'ingresso nel mondo del lavoro della nuova generazione di professionisti del settore. Sempre in materia di previdenza si segnalano un paio di articoli del ddl mirati a intervenire sulla tristemente diffusa pratica di frode ai danni dell'Inps in materia di invalidità civile. Vengono introdotti sistemi di comunicazione tra Inps, medici competenti e imprese assicuratrici per facilitare il diritto di rivalsa dell'Inps per eventi di malattia o ipotesi di invalidità civile cui l'ente si fa carico, ma verificatisi in conseguenza di fatti illeciti di terzi. Ci si auspica siano provvedimenti sufficienti, ma è senz'altro da sottolineare la validità della strada intrapresa in tal senso. E ancora, importanti novità all'orizzonte anche sul fronte del calcolo delle contribuzioni figurative. Si tratta di quegli eventi che sospendono l'attività lavorativa, ma che danno origine a un accredito figurativo di contributi validi ai fini pensionistici (e anche alla determinazione delle prestazioni erogate a sostegno del reddito): disoccupazione, infortunio, donazione del sangue, servizio militare, cassa integrazione guadagni, malattia, maternità ecc., per alcuni dei quali l'accredito avviene automaticamente, per altri solo dietro presentazione di apposita istanza. La modifica consiste nella metodologia di calcolo fino a oggi attuata sulla retribuzione media delle retribuzioni percepite nel medesimo anno solare del verificarsi dell'evento, nel prossimo futuro invece commisurate all'importo della normale retribuzione che sarebbe spettata al lavoratore in caso di normale compimento della propria prestazione lavorativa. Sempre in tema pensionistico viene proposta la riapertura di una agevolazione introdotta verso la fine degli anni 90 e riesumata già a decorrere dall'anno 2009. Parliamo dei cosiddetti indennizzi per le imprese commerciali in crisi, che, con la presente proposta, subisce qualche ritocco di maquillage per definire il beneficio spettante anche ai soggetti con i requisiti maturati per la pensione di vecchiaia in attesa di accedere al trattamento pensionistico stesso, e recepisce risorse prorogando di un ulteriore anno (al dicembre 2014) l'addizionale contributiva prevista per la gestione previdenziale commercianti (si tratta della maggiorazione dello 0,9% aggiuntiva rispetto alla contribuzione prevista per la gestione artigiani).

fondimpresa

Formazione, 50 milioni alla mobilità

Cinquanta milioni di euro per formare i lavoratori in mobilità. È l'iniziativa straordinaria di Fondimpresa per il 2010. Con un nuovo avviso, il Fondo interprofessionale di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil mette a disposizione una cifra importante per finanziare piani formativi per l'occupabilità e il reimpiego di chi ha perso il posto di lavoro, in attuazione dell'intesa sulle Linee guida per la formazione 2010 siglata due settimane fa da governo, regioni e parti sociali. L'avviso n. 2/2010 finanzia azioni formative rivolte ai lavoratori collocati in mobilità nel corso di quest'anno, mirate all'occupabilità, e ai lavoratori posti in mobilità prima del 2010 a condizione che l'attività formativa sia finalizzata alla loro assunzione presso un'azienda aderente al Fondo. Le domande potranno essere presentate direttamente a sportello. Condizione essenziale per il finanziamento è un accordo sottoscritto dalle parti sociali a livello territoriale nel quale sono fissati gli obiettivi del Piano, il numero complessivo, le aziende di provenienza aderenti a Fondimpresa e le caratteristiche professionali dei partecipanti; i fabbisogni di competenze; i contenuti e le modalità di erogazione della formazione.

In una circolare dell'Istituto le indicazioni per la compilazione dello schema di certificazione

Via libera dell'Inps al Cud 2010

Nella parte C del modello le informazioni previdenziali

Via libera dell'Inps al Cud 2010. La parte C della certificazione, relativa ai dati previdenziali non presenta novità rispetto allo scorso anno (Cud 2009). Anche se il tracciato è stato notevolmente semplificato, per effetto dell'introduzione, dal 1° gennaio 2005, della denuncia contributiva Emens, resta comunque l'obbligo del rilascio della certificazione. Lo ricorda l'Inps con la circolare n. 27/2010, con la quale fornisce alcune precisazioni utili alle aziende per la compilazione del modello circa la parte previdenziale. Operai agricoli. Per gli operai agricoli l'obbligo della certificazione dei dati previdenziali viene assolto dall'Inps in base ai dati comunicati dal datore di lavoro tramite le dichiarazioni trimestrali della manodopera occupata. Il datore di lavoro è, quindi, esentato dalla certificazione. Lavoratori spettacolo. Per i lavoratori autonomi dello spettacolo, per effetto della qualificazione autonoma del reddito, non è previsto il rilascio del mod. Cud. Rimane, tuttavia, necessaria la presentazione della denuncia EMens. Cariche elettive. Il datore di lavoro, per il lavoratore che ha svolto nell'intero anno funzioni pubbliche elettive o ha ricoperto cariche sindacali nazionali o provinciali in relazione alle quali è stato collocato in aspettativa non retribuita (ex art. 31 della legge n. 300/1970), non è tenuto alla compilazione del Cud 2010. Per tali lavoratori le informazioni relative all'aspettativa, devono essere riportate nella denuncia EMens. Casi particolari. Il Cud 2010, per i dati previdenziali, deve essere compilato anche per i seguenti casi particolari: - contribuzione aggiuntiva versata facoltativamente dagli organismi sindacali (art. 3, commi 5 e 6, del dlgs n. 564/1996); - contribuzione figurativa correlata ai periodi di erogazione dell'assegno straordinario per il sostegno del reddito (esuberi aziende del credito); - contribuzione dovuta (ai sensi dell'art. 86 del Tu degli enti locali) per gli amministratori locali. Imponibile previdenziale. Al punto 4 della sezione 1 deve essere indicato l'importo complessivo delle retribuzioni mensili dovute nell'anno solare, sia intere che ridotte (stipendio base, contingenza, competenze accessorie ecc.) nonché l'importo complessivo delle competenze non mensili (arretrati relativi ad anni precedenti dovuti in forza di legge o di contratto, emolumenti ultra-mensili come la 13^a o 14^a mensilità e altre gratifiche, premi di risultato, importi dovuti per ferie e festività non godute, valori sottoposti a ordinaria contribuzione riferiti a premi per polizze extra professionali, mutui a tasso agevolato, utilizzo di autovetture o altri fringe benefits). Per i lavoratori per i quali gli adempimenti contributivi sono assolti su retribuzioni convenzionali, devono essere indicate le predette contribuzioni convenzionali. Nel caso in cui le forme contributive sono versate su basi imponibili diverse come per i lavoratori occupati all'estero in paesi con i quali vigono convenzioni parziali, per i lavoratori soggetti al massimale di cui all'art. 2, c.18, della legge 335/1995 (fissato per l'anno 2009 in euro 91.507,00), la retribuzione da indicare in tale punto deve essere quella assoggettata al contributo Ivs. Per i premi di risultato, in relazione alla nuova disciplina introdotta dall'anno 2008 (legge 247/2008), deve essere indicato l'intero premio, compresa la parte soggetta al particolare sgravio (25 punti datore di lavoro e quota totale lavoratore). L'indennità sostitutiva del preavviso va indicata in tale campo e, ai fini dell'accreditamento contributivo, il periodo di riferimento viene specificato nell'elemento «preavviso» dell'EMens. Gli arretrati di retribuzione da includere in tale punto sono unicamente quelli spettanti a seguito di norme di legge o di contratto aventi effetti retroattivo, corrisposti nell'anno 2009. Sono, invece, esclusi gli arretrati corrisposti nell'anno 2009, ma riferiti ad anni precedenti, liquidati a seguito di transazione, conciliazione o sentenza, che debbono essere assoggettati a contribuzione utilizzando il Dm10/V e imputati agli anni e/o ai mesi di spettanza. Co.co.co. In questa sezione si certificano i compensi corrisposti, durante l'anno 2009, ai collaboratori coordinati e continuativi, ivi compresi i collaboratori a progetto, e agli altri soggetti iscritti alla gestione separata, il cui reddito è assimilato a quello di lavoro dipendente. Il modello Cud, quindi, non va presentato per le seguenti tipologie di iscritti alla gestione separata: - lavoratori autonomi occasionali; titolari borse di studio e dottorati di ricerca Miur; associati in partecipazione e medici in formazione specialistica (ex art. 37 del dlgs. 368/1999). Punto 12: deve essere indicato il totale dei compensi corrisposti al collaboratore

nel 2009, ma nei limiti del massimale contributivo annuo (pari per il 2009 a euro 91.507). In proposito, si devono considerare erogate nel 2009 anche le somme corrisposte entro il giorno 12 del mese di gennaio 2010, ma relative all'anno 2009. Punto 13: deve essere riportato il totale dei contributi dovuti all'Inps in base alle aliquote vigenti nella gestione separata nell'anno 2010; Punto 14: il totale dei contributi trattenuti al collaboratore per la quota a suo carico (un terzo dei contributi dovuti); Punto 15: il totale dei contributi effettivamente versati dal committente. Per quanto riguarda i punti 16 e 17 «mesi per i quali è stata presentata la denuncia EMens», l'Inps sottolinea che la compilazione di questo campo, di nuova istituzione, è obbligatoria e riguarda le denunce dei dati retributivi e contributivi del collaboratore trasmesse con il flusso telematico EMens. La casella del punto 16 deve essere barrata qualora le denunce telematiche siano state presentate in tutti i mesi del 2009, mentre nel punto 17, alternativo al punto 16, devono essere barrate le caselle dei mesi in cui non è stata presentata la denuncia telematica. Se per esempio un collaboratore è stato retribuito trimestralmente e la denuncia EMens è stata presentata solo in quattro mesi dell'anno, devono essere barrate le caselle relative ai rimanenti otto mesi.

Guardia di finanza: le indagini sono ancora all'inizio

Scudo per i 2000

Nessuna esclusione per i sorvegliati

Porte aperte allo scudo fiscale per i 2000 sorvegliati speciali di guardia di finanza e Agenzia delle entrate. L'ultimo, in ordine di tempo attacco agli esportatori di ricchezza made in Italy all'estero sta muovendo i primi passi. Non sono partiti né avvisi di accertamento, né i questionari inibenti (come nella prima fase dello scudo-ter, quando furono recapitati a circa 25.000 contribuenti questionari con l'effetto di bloccare l'adesione al rimpatrio 2009). Il chiarimento sul possibile scudo arriva dal comando generale della guardia di finanza che ricorda come «tutti i controlli sono in corso di avvio». E questo significa che se successivamente il contribuente sottoposto a verifica esporrà la dichiarazione riservata, al verificatore della guardia di finanza non resterà che fare un controllo di qualità sulla dichiarazione stessa, «si riscontra la regolarità del rimpatrio o la correttezza della regolarizzazione», spiegano dai vertici delle fiamme gialle e «in caso di esito regolare non c'è contestazione». Una spinta di non poco conto dunque che si affianca ai colpi sferrati negli ultimi mesi con i controlli alle filiali delle banche slovene. Particolare attenzione dunque per chi procederà con lo scudo quater o ha già scelto la strada dello scudo-ter, o per chi non ha scudato in questi casi spiegano dalla guardia di finanza, «se, invece, il soggetto non ha scudato ovvero l'operazione di scudo non è regolare, il controllo impedisce lo scudo». I trasferimenti nel mirino della guardia di finanza e della task force dell'Agenzia delle entrate riguarda trasferimenti all'estero tra il 2007 e il 2008 per 2 miliardi di euro. L'importo medio a contribuente è di circa 500 mila euro. L'accertamento deriva dal controllo incrociato tra le comunicazioni delle banche all'anagrafe conti e la mancata compilazione del quadro RW della dichiarazione redditi. Sotto i riflettori torna la compatibilità dello scudo fiscale e dell'Iva a livello comunitario. «Stiamo studiando attentamente la decisione dal prendere», ha infatti ribadito il neocommissario Ue al Fisco, Algirdas Semeta, sui ricorsi contro lo scudo fiscale presentati all'esecutivo europeo. In particolare, presso la direzione generale del commissario Semeta, c'è il ricorso contro una presunta violazione delle norme europee sull'Iva, mentre presso la direzione del mercato interno, guidata dal commissario francese, Michel Barnier, c'è il ricorso per una presunta violazione delle norme comunitarie antiriciclaggio. Nessuna preoccupazione dal ministero dell'economia dove hanno già provveduto a fornire gli ulteriori chiarimenti richiesti al neo insediato commissario alla fiscalità. Dal primo marzo si continuano a rimpatriare o regolarizzare beni detenuti all'estero in violazione della normativa sul monitoraggio fiscale pagando però l'imposta maggiorata al 7%. La finestra aperta è l'ultima concessa con la riapertura della legge 25/2010 (dl mille proroghe) e resterà tale fino al 30 aprile prossimo.

Istat: raddoppiato il rapporto deficit-prodotto interno lordo (5,3%) e fisco più pesante (43,2%) nel '09

Pil in calo, sale la pressione fiscale

Il paese perde ricchezza, vola la disoccupazione (8,6%)

Affonda il prodotto interno lordo e vanno alle stelle deficit e debito pubblico: mesto epilogo di un anno nerissimo per l'economia italiana. Secondo l'Istat infatti, nel 2009 il Pil nazionale è calato del 5%, il dato peggiore almeno dal 1971, data di inizio delle rilevazioni del nostro istituto di statistica; nello stesso tempo il rapporto tra deficit e Pil è raddoppiato arrivando al 5,3% dal 2,7% del 2008 e il debito pubblico è salito secondo le stime Bankitalia a 1.761,2 miliardi di euro e dunque pari, sempre in rapporto al Pil, al 115,8% contro il 105,8% del 2008. La recessione non ha risparmiato nessuno nell'economia globale, e pertanto nel disastro siamo in compagnia di Germania, Regno Unito e Giappone (tutti con il Pil a -5%), ma stando ai dati finora disponibili ci sono anche nazioni che fanno registrare contrazioni dell'economia meno consistente come la Francia (-2,2%) o gli Stati Uniti (-2,4%). Insomma, c'è chi si è difeso meglio dai fendenti della crisi e inoltre secondo gli analisti nella maggior parte dei casi le previsioni di sviluppo nel nuovo anno sono migliori delle nostre. Per non rischiare di rimanere troppo indietro devono dunque moltiplicarsi gli stimoli per l'economia del Belpaese, senza contare che una bassa crescita del prodotto lordo rende più difficile migliorare il rapporto di debito e deficit sul Pil. Valori che da noi sono troppo alti, anche se non a livello dei cosiddetti Pigs, acronimo usato per indicare Portogallo, Irlanda, Grecia e Spagna, tutti paesi che in questo momento registrano conti pubblici completamente fuori controllo. Tutti i settori dell'economia, tornando ai dati sul Pil, hanno contribuito in maniera più o meno pesante al disastro del 2009. E' però stata l'industria in senso stretto (-15,1%) a subire la flessione più sensibile, seguono a distanza i servizi (-2,6%), l'agricoltura, silvicoltura e pesca (-3,1%) e le costruzioni (-6,7%). Le esportazioni, diminuite del 19,2% hanno frenato di certo l'economia, ma la mazzata peggiore arriva dai consumi finali nazionali: -1,2%, sintesi di un -1,8% della spesa delle famiglie residenti, +0,6% della spesa delle amministrazioni pubbliche e +1,1% della spesa delle Istituzioni sociali private. Il dettaglio dei dati sulla finanza pubblica del 2009, invece, evidenzia che le entrate totali sono diminuite, pur in presenza degli introiti dello scudo fiscale il quale sempre secondo l'Istat ha fatto incassare all'Erario 5 miliardi di euro, dell'1,9% rispetto all'anno precedente attestandosi al 47,2% del Pil (46,7% nel 2008), mentre le uscite totali sono risultate pari al 52,5% del Pil (49,4% nel 2008), con un incremento del 3,1%. La pressione fiscale complessiva (ammontare delle imposte dirette, indirette, in conto capitale e dei contributi sociali in rapporto al Pil) è risultata pari al 43,2% contro il 42,9% del 2008, ma il leggero rialzo è stato causato da una riduzione del Pil superiore a quella registrata dal gettito fiscale. Il saldo primario (indebitamento netto al netto della spesa per interessi) è infine risultato negativo e pari allo 0,6% del Pil, inferiore di oltre 3 punti rispetto al livello positivo raggiunto nel 2008 (2,5%). Occupazione e disoccupazione. Il tasso di disoccupazione in Italia torna indietro di 15 anni raggiungendo l'8,6%, comunque inferiore alla media europea del 9,8% a fine 2009. Scende al 57% il tasso di occupazione. Tuttavia il peggioramento dei due indicatori si registra solo su base annua lasciando sostanzialmente inalterato il valore su base mensile. La stima provvisoria dell'Istat dice infatti che il numero dei disoccupati a gennaio di quest'anno ha raggiunto i 2,144 milioni con una crescita dello 0,2% mensile e del 18,5% annuo (+334mila persone), mentre il numero degli occupati è giunto a 22,904 milioni con una variazione mensile nulla e una flessione annua dell'1,3% (-307mila unità). Anche se dal mondo del lavoro arrivano ancora numeri preoccupanti, si evidenzia comunque un certo rallentamento della crisi. Il ministro del lavoro, Maurizio Sacconi, asserisce così che l'incremento dei senza lavoro è significativo rispetto a gennaio dell'anno scorso, ma si confermano «i livelli di disoccupazione già evidenziati nei mesi precedenti» certificando inoltre «l'importanza dell'esteso impiego di ammortizzatori sociali» i quali ci fanno mantenere «significativamente al di sotto della media dell'Eurozona». La disoccupazione, in ogni caso, colpisce soprattutto le donne che fanno registrare un tasso al 9,8% contro uno del 7,7% degli uomini, ma sono in particolare i giovani di ambedue i sessi a soffrire le asprezze della crisi con un tasso di disoccupazione che sale fino al 26,8%, tre decimali di punto percentuale in più rispetto al mese precedente e 2,6 su gennaio

2009. Da non dimenticare infine che lievita anche il numero degli inattivi tra 15 e 64 anni: sono 14,871 milioni, in aumento dello 0,2% mensile e dell'1,2% annuo (+172mila unità).

IL CASO

Il governo dei tagli nomina altri quattro sottosegretari

Il Consiglio dei ministri ha nominato quattro nuovi sottosegretari. Guido Viceconte all'Istruzione, Daniela Santanchè all'Attuazione del programma di governo, Andrea Augello alla Funzione pubblica e Laura Ravetto ai rapporti con il Parlamento. Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini ha ironizzato sulla decisione di Berlusconi e dei suoi. «Oggi - ha detto - il governo ha deciso di contribuire alla lotta alla disoccupazione perché ha fatto 4 nuovi sottosegretari». Niente ironia nelle parole del vicepresidente dell'Idv alla Camera Antonio Borghesi: «Il governo dei tagli su tutto, alla scuola, alle forze dell'ordine, alla giustizia, alla sanità e chi più ne ha ne metta, ha trovato le risorse per aumentare il numero dei sottosegretari e moltiplicare le poltrone. Alla faccia del contenimento dei costi della politica di cui si sono riempiti la bocca e alla faccia dei disoccupati e dei cassintegrati italiani che aumentano ogni giorno di più».

L'intervista Il presidente dell'AcI Enrico Gelpi

"I no smog day? Inutili e costosi"

(vincenzo borgomeo)

Ogni giorno di blocco del traffico costa agli italiani 64 milioni di euro. È il calcolo dell'AcI: possibile? «Altroché - spiega il Presidente dell'Automobile Club d'Italia, Enrico Gelpi - queste non sono soluzioni serie, anzi: non sono soluzioni affatto».

Come combattere l'assedio del traffico? «Ridurre le emissioni inquinanti di fabbriche e riscaldamenti; rendere competitivo il trasporto pubblico; modificare orari di scuole, uffici e negozi.

Ma anche facilitare l'ingresso nelle grandi città e valutare gli impatti sulla mobilità dei grandi centri commerciali: gli automobilisti chiedono interventi seri, strutturali e permanenti. Gli interventi generalizzati sono inutili e costosi per gli italiani».

E gli ingressi a pagamento nelle aree urbane? «Non li vedo bene, sono troppo selettivi e sfociano in una sorta di discriminazione sociale. Chi può pagare entra nel centro» Ma sono comunque uno strumento per disincentivare l'uso dell'auto privata «Sì, solo che così si trasformano in una tassa»

domande a

Oswaldo Napoli Anci «Il fallimento politico valga anche per i ministri»

3

Oswaldo Napoli è vicepresidente dell'Anci, nonché sindaco di Valgioie, piccolo Comune della Val Sangone in provincia di Torino.

Come commenta questo disegno di legge sulla corruzione appena approvato dal Consiglio dei ministri che prevede il fallimento per gli enti locali in rosso?

«Lo trovo giustissimo. Soltanto che deve valere per tutti, e non soltanto per i Comuni, altrimenti il rischio è che a pagare siano coloro che hanno dimostrato in questi anni di essere stati fra i soggetti più virtuosi nella pubblica amministrazione ed estremamente corretti in tema di trasparenza amministrativa».

Ma per chi deve valere, allora?

«Anche per i ministeri, le Asl o gli organi dello Stato. Perché loro forse non falliscono? Noi siamo d'accordo con tutti i provvedimenti che alzano la soglia della trasparenza e della moralizzazione. Ma facciamo attenzione: non si avanza di un palmo se qualcuno pensa che ci siano enti moralizzatori ed enti da moralizzare. La moralità vale per tutti».

Quindi che cosa pensate di dire al ministro Calderoli?

«Penso che anche il governo abbia già previsto di dover discutere la questione con Comuni, Regioni e Province riuniti attorno a un tavolo tecnico. In ogni caso sottolineeremo che mettere mano al problema corruzione è sacrosanto, ma c'è bisogno di mettersi a discutere il modo per farlo tutti insieme attorno a un tavolo, con umiltà, rivedendo la questione per allargarla anche agli altri enti».

Intervento

Non bastano gli incentivi, il governo tagli subito l'Irap

PAOLO GALASSI *

Lo dicono la maggior parte degli indicatori economici: il peggio sembra essere passato e si intravedono i primi segnali di risalita. All'interno delle fabbriche italiane di piccole e medie dimensioni però la crisi sembra tutt'altro che dietro l'angolo e non si riesce ancora a voltare pagina rispetto ad un 2009 da dimenticare. I dati Istat diffusi ieri su Pil e disoccupazione confermano questo malessere diffuso, fornendoci il quadro di un Paese ancora da rianimare, che necessita di una forte spinta per innescare in maniera compiuta il ciclo di ripresa. La congiuntura sfavorevole ha strappato al Sistema-Italia molti fattori competitivi, molte eccellenze produttive e di conseguenza numerose professionalità, ma soprattutto la fiducia nel domani post crisi. E purtroppo, in assenza di interventi coraggiosi, è probabile che ci lecceremo le ferite ancora per molto tempo. Il 2009 è stato devastante per l'economia mondiale, non solo per quella nostrana, ed era prevedibile che 12 mesi di caduta libera facessero sentire i loro effetti anche nel 2010. Sono molte, moltissime le Pmi non hanno superato l'anno passato, come attestano i dati sui fallimenti diffusi da Cerved Group, che parlano di un incremento addirittura del 23%. Una situazione del genere non poteva che avere un grave impatto sugli indici occupazionali; come confermano tristemente i dati Istat diffusi ieri, a gennaio 307 mila posti di lavoro sono andati in fumo. Bisogna riconoscere che il governo finora ha dimostrato la volontà di impegnarsi a favore del tessuto produttivo; ad esempio la decisione di rivedere il sistema degli incentivi puntando su altri settori oltre a quello dell'auto si rivelerà sicuramente vincente, ma serve qualcosa in più, una politica industriale più "spregiudicata" per metterci in salvo dall'effetto crisi. Urge cioè il coraggio di accendere gli interruttori della ripresa; le piccole e medie e medie imprese che ce l'hanno fatta e che hanno i numeri in regola per affrontare le sfide con i mercati globali ora si aspettano un sistema di riforme che possa loro restituire la fiducia nel futuro. Si può e si deve fare qualcosa. Dopo l'impegno delle urne non ci devono essere più alibi perché una riforma fiscale che tenga conto delle peculiarità delle Pmi è una necessità. Per andare in questa direzione, deve essere l'Irap il primo nodo da sciogliere; in questo momento credo che non esista miglior incentivo alla crescita produttiva e occupazionale di un suo taglio. *Presidente Confapi

PARLA BALDASSARRE IL RELATORE DELLA NORMA ATTESA DA TUTTE LE AZIENDE LANCIAMONITO

Pa, basta ritardi nei pagamenti

Spagna, Grecia e Portogallo chiedono più tempo. L'Italia teme l'impatto sui conti statali. L'Ue ha rivisto la maggiorazione accessoria in caso di ritardo, sarà progressiva e non fissa al 5%
Carmine Sarno

I ritardi dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione «sono intollerabili, si tratta di una situazione che compromette il mercato interno dell'Unione Europea». Ne è convinto Raffaele Baldassarre, relatore al Parlamento Europeo del provvedimento sui ritardi dei pagamenti delle transazioni commerciali, che è in discussione in questi mesi a Bruxelles. Domani lo stesso Baldassarre illustrerà il provvedimento alla commissione politica Ue della Camera dei Deputati. «Attualmente i pagamenti arretrati ammontano a 1.846 miliardi», ha spiegato l'europarlamentare a MF-Milano Finanza. «La situazione all'interno dell'Ue è complessa ed articolata». A fronte di Stati virtuosi che liquidano le prestazioni entro 3070 giorni, «troviamo Paesi come Italia, Spagna, Portogallo e Grecia che viaggiano oltre i 140-150 giorni. Per noi il problema è molto serio», ha ammesso il relatore. Nel dettaglio, la direttiva prevede una serie di strumenti per spingere la pubblica amministrazione a pagare per tempo i propri fornitori: non oltre i 30 giorni. «Le parti inoltre si possono accordare su tempi diversi ma comunque mai superiori ai 60 giorni», ha aggiunto Baldassarre, «altrimenti enti e istituzioni potrebbero imporre ai propri fornitori tempi di pagamento assolutamente più lunghi e in barba alla direttiva». Ai creditori la direttiva riconosce una serie di diritti che garantiscono un risarcimento forfettario oltre agli interessi di mora. «Abbiamo eliminato la maggiorazione accessoria pari al 5% dell'importo dovuto sostituendola con una maggiorazione progressiva», ossia il 2% dopo 30 giorni e il 3% dopo 60 giorni. Solo oltre questo lasso di tempo la sanzione arriva al 5% e comunque per un importo massimo di 50 mila euro. «Aggiungendo l'applicazione degli interessi legali, si ottiene una sanzione importante, anche perché gli interessi di mora sono calcolati 6 volte l'indice previsto (intorno al 4-5%, ndr)», ha sottolineato il relatore. «Con le spese di risarcimento l'amministrazione inadempiente finisce per pagare il 10-12% in più». Al momento proprio Spagna, Grecia e Portogallo «rappresentano una minoranza che sta premendo per ritardare l'approvazione del provvedimento», ma la linea portata avanti dovrebbe essere quella del rigore. L'iter prevede che entro 20 giorni il testo venga approvato dalla commissione giuridica del Parlamento Ue e il voto definitivo dovrebbe arrivare tra maggio e giugno. Al massimo per l'inizio del 2011 la direttiva arriverà in Italia. «Per l'Italia il provvedimento impatta non poco sui conti delle amministrazioni, e su questo ho raccolto le preoccupazioni del ministero dell'Economia, ma il presidente Berlusconi ha espresso parere favorevole sul merito del provvedimento», ha affermato Baldassarre. «Mi è stato solo chiesto di ampliare la finestra dei 30 giorni». Nell'esecutivo, di fatto, le preoccupazioni maggiori sono legate alle implicazioni che la normativa avrà sulle casse pubbliche. «Il nostro sistema a breve si dovrà adattare a queste nuove disposizioni», ha osservato il relatore, «troppo spesso infatti le imputazioni di spesa sono solo virtuali e non reali». (riproduzione riservata)